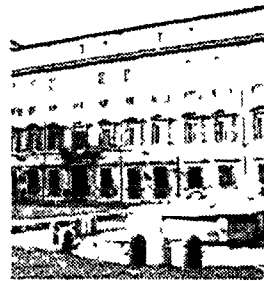


**Verso
le elezioni**



«Ho fatto il possibile, se perdo resto» Martinazzoli: «Sì al tavolo con Occhetto, ma basta invettive»

Martinazzoli, nonostante i toni aspri prelettorali, è pronto ad incontrare Occhetto. Perché non lo chiama lei? «Non lo escludo». Così come non esclude la possibilità di un «orientamento maggioritario» sulle elezioni politiche. E il voto di domenica? «Ho fatto tutto il possibile». Si dimetterà se la Dc sarà sconfitta? «No». Io scudocrociato è pronto per l'alternanza.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il segretario Dc è prudente, però è chiaro che i risultati del sondaggio presentato ieri a piazza del Gesù lo hanno riaccolto un po', e quindi può guardare con più calma a quanto sta accadendo e alla prossima scadenza elettorale. «Non sono invaso da nessuna grande paura, non vedo la ragione di considerarmi tragicamente disperato. Giro come un matto perché qualcuno dei nostri vada in ballottaggio. Poi sarà quel che sarà».

Ma lei crede davvero alla buona fede di quei parlamentari che vogliono il doppio turno, come Pier Ferdinando Casini? Non si cerca in tutti i modi di allungare i tempi della legislatura?

Il doppio turno molti dicono di volerlo, nonostante al momento del voto si siano espressi a favore del turno unico. L'impressione è che queste capriole rispondano a interessi particolari e non generali.

Sono stati alzati dal Pds.

Ma lei crede davvero alla buona fede di quei parlamentari che vogliono il doppio turno, come Pier Ferdinando Casini? Non si cerca in tutti i modi di allungare i tempi della legislatura?

Casini glielo posso assicurare perché ne abbiamo parlato a lungo, crede alla giustizia di questa posizione. Comunque non si può andare avanti sospettando sempre di tutti.

Obgettivamente, il tema della riforma della riforma e le elezioni sono legati. In tal senso, può sapere bene cosa lei dice in proposito, resta comunque l'impressione che lei ondeggi a proposito dell'anticipo del voto.

Ma certo che non sono chiaro quando mi pongono il problema come un ricatto. Lo fa Bossi e Occhetto ancora lunedì sera mi addobbata una cosa che non ho mai detto: è uno stupido quando fa così. Bisogna puntarla di dire che faccio un richiamo alle armi. Sono una persona perbene io. Ma come si fa a procedere con la demagogia? Ma come si fa a non guardare alla nostra economia, al cambio della nostra mentalità? E davvero possibile continuare a fare politica così? Ho il diritto di chiedermelo.

Però la proposta del «tavolo-fatto» da Occhetto andava proprio in questa direzione: non era solo una sede per fissare la data delle elezioni, ma anche per parlare delle regole e dei problemi del dopoelezioni. E a lei questo andava bene. Oggi la proposta credo sia ancora in piedi, e non è in contraddizione con la petizione. Dunque, è disposto a incontrarsi con i



Martinazzoli, «capace traghettatore del partito verso la rinascita». Così dicono gli intervistati dalla Directa per un sondaggio commissionato dalla Dc. Uno studio in profondità e uno generale sull'opinione diffusa. Il 50% degli interpellati sarebbe disponibile a votare il nuovo rinnovato partito popolare. Su cento elettori del Pds e di Rifondazione il 30% potrebbe votarlo. Il segretario si rincuora, ma è cauto.

ROMA Ah, se quel 50% di potenziali elettori del nuovo partito popolare diventasse realtà, il pensiero deve aver lo fatto Mino Martinazzoli quando ha letto i risultati di un sondaggio commissionato nel maggio scorso alla Directa. Decisamente confortante il quadro che ne viene fuori e che fa dire al direttore dell'istituto Giorgio Calò che la Dc non è moribonda e in piena ascesa. Dunque in ripresa. Per puntare al 50% il segretario sa bene che quella cifra si riferisce a una potenzialità di

partiti più importanti con spirito costituente?

A parte la metodologia di Occhetto che vuole ammettere al tavolo alcuni e altri no, l'importante è parlarsi e quindi rispondere si occorre creare le condizioni per evitare lo scambio di invettive. In questo senso sono disponibilissimo.

Perché allora non si fa protagonista in questo senso? Perché non chiama lei Occhetto, magari dopo il 21?

Perché tutti i giorni vedo delle posizioni contrarie. Comunque non lo escludo.

Torniamo alle elezioni di domenica. Si prevede una forte avanzata della destra nel Mezzogiorno e a Roma. Di fronte alla prospettiva di una tenaglia, Lega al Nord e Msi al Sud, lei che cosa propone?

Io ho proposto i migliori candidati di queste elezioni: dopo di che dipende da come vota no gli italiani.

Ma alcuni suoi candidati sono stati bocciati da certi dirigenti della Dc.

Non scherziamo. Ma a chi si riferisce a Pablu Fiori? Può contattarlo.

C'è anche Mastella e Cerullo non parla solo per se, ma rappresenta gli umori diffusi, una certa fascia del partito.

Conosco queste posizioni, ma non sono quelle che mi preoccupano particolarmente e non perché non abbiano la loro dignità. Ma perché non si può credere che un partito si spaccia a giorni alterni a seconda che parli l'uno o l'altro.

Lei nelle scorse settimane era molto teso per queste elezioni e aveva preannunciato le dimissioni nel caso di un cattivo risultato. Poi i suoi collaboratori l'hanno convinto a non prendere comunque questa decisione. È andata proprio così?

Non è così. Comunque nessuno può mettere in dubbio che ho fatto tutto il possibile, perché le cose andassero bene.

Facciamo ora un'ipotesi: se Bossi arrivasse a palazzo Chigi come immagina il futuro per l'Italia?

Lo dico tutti i giorni: considero un successo della Lega di questo dimensioni tale da portare Bossi a palazzo Chigi, una vittoria.

E se più concretamente Bossi dovesse ritirare la sua delegazione dal Parlamento cosa potrebbe accadere?

Non lo so e difficile dare una risposta a una domanda così difficile. Continuo a pensare che la democrazia è un litigio di contesa politica che si fa con certe regole. Tuttavia dovremmo fare in modo che

quello sia un affare suo e non di altri.

Ci sono stati nei giorni scorsi molti attacchi di democristiani al presidente Scalfaro. Come c'è stato?

È difficile identificare con precisione gli strateghi di questi attacchi. Li conosco, non li spiego.

Comunque è indubitabile che c'è una parte della Dc che non vuole andare alle elezioni anticipate e che anche per questo è contro il Presidente.

Ma insomma non ci sarebbero ostacoli insormontabili se si riuscisse a trovare un orientamento sufficientemente maggioritario anche su queste cose?

Avete comunicato i risultati del vostro sondaggio da cui emerge la necessità impellente per il partito di cambiare. Ma questo cosa significa?

Quello che io sto cercando di fare.

Quali ostacoli sta trovando sulla strada di questo cambiamento?

Non sono ostacoli particolarmente rilevanti, salvo quelli di natura sostanziale. Comunque fare un partito nuovo e difficile e del resto non ne ho ancora visti di partiti nuovi con strutture fortemente innovative.

Secondo la Directa i potenziali elettori sono al 50% Sondaggio consola la Dc «Voterei Partito popolare»

Martinazzoli a insistere nel rinnovamento che dicono gli intervistati deve essere reale e non di facciata. Basato su fatti precisi, con la sostituzione delle persone non affidabili. Gli uomini nuovi devono essere onesti e retti, devono avere spirito di servizio e non di rapina. Devono anche essere credibili, impegnati. Ne discende che la crisi della Dc è imputata soprattutto al tradimento degli ideali etici e al forte coinvolgimento nella gestione del potere. Concludono gli intervistati che Mino Martinazzoli e il credibile garante del rinnovamento «scappa» traghettatore del partito verso la rinascita. Insomma - Martinazzoli - come Mino il rex che non timore? Pirebbe di sé.

Ne è venuto fuori che gli interpellati cui è stata chiesta l'appartenza politica, sono sconosciuti i problemi, interni della Dc e che predono in grandissima parte (73%) un bene per il Paese l'opera di rinnovamento intrapresa da Martinazzoli. Tra tutti gli intervistati emerge che ben il 50,2% è disposto a votare un Partito popolare davvero rinnovato e solo il 38% non lo voterrebbe. Ma il 11,8% invece ha preferito non rispondere alla domanda. Con la Lega le cose cambiano. La voterrebbe solo il 23,2%, mentre il 70,5% risponde di «mai» e il 6,3% non respon-

de affatto. Da questo Calò ricava che il tetto massimo dei consensi alla Lega si può ipoteticamente fermare al 25% (potrebbe anche essere il 20% di Castagnetti) braccio destro del segretario - perché gli intervistati per il nord si ha l'impressione che la tendenza favorevole al Carroccio si stia fermando. I cattolici che hanno votato per Bossi sono pronti a tornare alla Dc - conclude il misla. Poi incrociando i dati di questo sondaggio con uno precedente, la Directa ha stabilito che il 50% degli elettori del Pds e di Rifondazione comunista voterrebbe per il Pp.

Voto contrario in redazione alla relazione di Orlando

E «Il Giornale» boccia l'asse Segni-Montanelli

Tensione al «Giornale» di Montanelli la scelta di puntare tutto su Segni rischia di spaccare la redazione. Il direttore sembra intenzionato a raccogliere in parte la protesta e a spiegare in un fondo una linea di condotta più equilibrata. Nel mirino delle critiche il condirettore Federico Orlando, che più di altri ha voltato le spalle a Bossi. Tensioni anche sul fronte sindacale. Bocciata la relazione del condirettore.

ROMA «Il Giornale» sponsor di Maniaco Segni e della serietà per l'Italia rischia di spaccare la redazione del quotidiano di Montanelli. Segni di insofferenza si sono già ampiamente manifestati. Lo stesso direttore, che ha speso in questi giorni parole di piano per il capo dei patiti, avrebbe deciso di raccogliere in parte il senso delle proteste annunciando un fondo in cui si spiegherebbe che Segni va bene ma che il «Giornale» non ha sposato una piccola correzione di rotta che tuttavia è indizio di profonde difficoltà e di un momento difficile. Certamente il quotidiano milanese per un punto di riferimento consolidato di un'area moderata e conservatrice legata al quadripartito, sta vivendo la più grave crisi di identità della sua storia. Così aggravata dal non felice esito di salute aziendale. La comparsa sulla scena dell'indipendente di Vittorio Feltri, ovviamente la spionizzazione di Segni non rientra in questo contesto. Certo, non è solo Bossi. Qualcuno soprattutto a Roma vorrebbe concedere maggior spazio alla sinistra destra targata Fim. Fatto sta che nessuno sembra più voler scendere parlarci in difesa di un centro politico che non è e più o meno periti risultano troppo gravemente compromessi. La proprietà, sugli indirizzi generali, difficoltà, la cessione di Montanelli non consente azzardarsi a sderati. La voce del direttore per ora si fa sentire solo con una incassata e chiesta di tagli alle spese, con ogni probabilità, il organico. Anche su questo fronte sfortunatamente si è calate non mancano i reclami. Tutto accusa e c'è, il così cattivismo dei rapporti proprieta-direzione, la zione sfociata in un pesante attacco ad alcuni componenti dell'organico sindacale, troppi pranzi con l'editore, Paolo Berlusconi. Un siluro nucleare.

Ciampi vuole una Conferenza sull'informazione. Spadolini: «Fatela presto, ormai siamo vicini al voto»

Gli editori: «Sulla stampa poca pubblicità»

Quotidiani nei market, tornano gli strilloni

L'assemblea della Fieg approva il bilancio e rielegge presidente Giovannini

Gli editori: «Sulla stampa poca pubblicità» Quotidiani nei market, tornano gli strilloni

L'informazione sotto i riflettori all'annuale assemblea nazionale della Fieg, di cui è stato rieletto presidente Giovanni Giovannini. Il presidente della Fieg ha messo in fila le note dolenti (molte) e quelle positive (poche). Il governo propone una Conferenza da tenere in dicembre. Ma Spadolini ha mostrato perplessità sulla data. «Il Parlamento allora potrebbe già essere non pienamente operante».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'informazione svolge un ruolo fondamentale nel difficile momento di transizione politico istituzionale che il nostro paese sta attraversando. Su questo si sono trovati tutti d'accordo gli intervenuti all'assemblea generale della Fieg conclusa con la rielezione di Giovanni Giovannini alla presidenza. Ma la strada da percorrere è fatta di ostacoli e quindi è più che mai necessario un lavoro comune da

parte di chi è direttamente impegnato nel mondo dell'informazione e in quello dei istituzioni.

Per fare il punto della situazione - lo ha annunciato ad una qualificata platea il sotto-segretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Manca - il governo ha indetto per il mese di dicembre una Conferenza nazionale dell'informazione che affronterà tra gli altri temi il problema delle risorse

pubblicitarie e della distribuzione dei giornali. L'impegno del governo ha avuto molti apprezzamenti ma ha sollevato anche qualche perplessità a cominciare da quelle del presidente del Senato Giovanni Spadolini che ha messo in guardia i tempi e i modi perché scendano bene al momento della Conferenza. C'è infatti il pericolo che essa si svolga in un momento in cui il Parlamento non è pienamente operativo, visto che i tempi che ci separano dalle elezioni secondo Spadolini non sono particolarmente lunghi.

Spadolini ha anche ribadito la necessità di preservare lo spazio della stampa quotidiana e ha posto il problema del segreto istruttorio. «Non passa giorno - ha detto - senza che qualche testata pubblica sia stata di mestiere su o non in di coniazione. Ma tutelare il segreto istruttorio e compito della magistratura e non della

stampa. Se anche le responsabilità sui giornali sarebbero secondo il presidente del Senato - «immorale assurdo».

L'assemblea cui erano presenti editori, giornalisti e dirigenti per l'editoria, esponenti della Confindustria, il presidente e il segretario della Fieg, il consigliere della Rai Paolo Muradali e i direttori dell'Ansa e dell'Adn Kronos Gianni Letta per la Fininvest (solo per ricordare alcuni) è proseguita con una lunga illustrazione del presidente Giovannini sulle ragioni (poche) e i dolori (molte) che affliggono il mondo dell'editoria italiana. Da segnalare l'annuncio che ben presto i giornali potranno acquistare non solo nelle edicole ma anche nei supermercati, nei punti vendita automatici, nei negozi di altro genere, fino alla casa opera di gli strilloni, agli angoli delle strade. Dov'è esser d'attenti al nodo che strozza le vendite dei giornali, qui il ri-

tausto monopolio attribuito agli editori. Solo così è possibile raggiungere la sterminata platea dei non lettori. L'anche vero che così saranno avvantaggiati gli editori in grado di mettere in piedi una distribuzione capillare sul territorio (insostituibile e costoso) e quelli che potranno permettersi il lusso di stampare in colori e di con i colori di trovare invendute il giorno successivo.

La relazione mista di proposte e di un bilancio è stato toccato per tutti i punti dell'edilizia informazionale e si è riconosciuto il merito di essere uno dei pochi a dirlo e rimasti in piedi nel pantano in gombro di macerie con e ridotti. La nostra scera istituzione, Giovanni ha così parlato della crisi politica e del diritto di cronaca e delle iniziative in atto per costringere l'attività lavorativa in limiti così angusti da impedire lo svolgimento

Il presidente della Fieg Giovanni Giovannini, accanto al presidente del Senato Giovanni Spadolini



Ha anche detto della diffusione dei giornali che nel 1992 ha fatto registrare un lieve ma non rispettabile anno precedente (0,54%) ma di tale città da consentire il recupero delle posizioni raggiunte nel 1990.

Ma è stato quello in cui ha parlato di pubblicità il momento più atteso della relazione di Giovannini. Il momento delle note dolenti visto che il nostro spazio agli individui media non si è solo un problema di scegliere tra un certo numero di contenuti e di contenuti ma di contenuti e di contenuti. Il nostro spazio agli individui media non si è solo un problema di scegliere tra un certo numero di contenuti e di contenuti ma di contenuti e di contenuti. Il nostro spazio agli individui media non si è solo un problema di scegliere tra un certo numero di contenuti e di contenuti ma di contenuti e di contenuti.